

ASPETTI UMANI DEL LAVORO IN PROVINCIA DI SALERNO

Per la conoscenza dei problemi sociali del Mezzogiorno, ci sembra che uno studio approfondito delle condizioni umane della provincia di Salerno possa avere un significato particolare. Il Sud infatti non è quel blocco unitario quale viene creduto dalla maggior parte dei settentrionali, ma presenta delle differenze regionali, forse non meno violente di quelle così spesso e correntemente sottolineate tra Nord e Sud: l'interesse della provincia di Salerno è appunto quello di partecipare, nelle sue diverse zone, di due insieme regionali molto caratteristici del Sud, il campano e il lucano, di cui il secondo è presso che sconosciuto all'italiano del Nord.

L'interesse si accresce, se noi, aprendo la carta geografica di questa parte d'Italia, costatiamo che tra Salerno e Cosenza (oltre 330 km. di distanza stradale) non esiste nessun capoluogo di provincia; dopo Salerno, anzi, non c'è sulla costa tirrenica della penisola più nessuna città di rilievo. D'altra parte i due centri provinciali lucani, Potenza e Matera, restano a Nord della direttrice Salerno-Taranto, cosicchè il triangolo Salerno-Taranto-Cosenza, esteso quanto una regione italiana, sembra quasi formalmente dimenticato dalla stessa amministrazione civile.

Ne viene che Salerno assume la funzione di capitale di tutto questo vasto territorio. Per Salerno del resto deve passare ogni comunicazione terrestre della Calabria, della Lucania e della stessa Puglia ionica verso Napoli, Roma, Milano, cioè verso i centri direttori della vita nazionale.

Nostra intenzione è di dare, qui, un primo rapido sguardo panoramico sulle attività lavorative della provincia di Salerno e di indicare qualche punto evocatore per una ulteriore e più approfondita ricerca.

DATI GENERALI

SULLE ATTIVITA' ECONOMICHE DELLA PROVINCIA

TERRITORIO E POPOLAZIONE

1) Ambiente fisico.

La provincia di Salerno è la più meridionale e la più vasta delle province campane. Il suo territorio si estende per 4.922 kmq. e confina ad Ovest con la provincia di Napoli, a Nord con la provincia di Avellino, ad Est con la Lucania e dà a Sud sul mare, che la bagna per 110 km. di costa.

La superficie montana è di ha. 286.815, cioè più della metà della superficie totale della provincia; quella collinare è di ha. 72.829 e quella pianeggiante di ha. 132.607 (1).

(1) *Annuario statistico Italiano - 1956, Roma 1957, p. 2.*

Le più importanti zone piane sono quella compresa nel triangolo *Nocera-Sarno-Scafati* (a sud-est del Vesuvio), che si connette ad ovest con l'agro di *Mercato Sanseverino*; quella a sud-est di *Salerno*, che prende nelle sue varie parti nomi diversi (Piana di Salerno, Piana di Battipaglia, Piana di Eboli, Piana del Sele o Piana di Paestum) ed è compresa anch'essa in un triangolo, che ha i suoi vertici in Salerno, Eboli e Paestum e un lato aperto sul mare; e il cosiddetto *Vallo di Diano*, in cui scorre il Tanagro, verso il confine lucano. Pure pianeggiante è il basso bacino dell'Alento, nel contrafforte cilentino.

La penisola amalfitana, il confine avellinese e lucano, e il Cilento sono invece le parti più montuose. L'altezza dei monti supera frequentemente i 1.000 m. sul mare.

Dal punto di vista fisico, ma non senza riflessi sulle manifestazioni umane, possiamo dividere la provincia di Salerno in tre grandi zone: la prima è la zona nord-occidentale, costituita grosso modo dalla piana e dalle colline attorno a Nocera, zona che partecipa dell'ambiente vesuviano; la seconda è la parte centrale e più caratteristica della provincia, quella che gravita attorno a Salerno e ai centri della piana alluvionale costiera; e quella più vasta e complessa, che comprende il Cilento, il Vallo di Diano e le montagne verso la provincia di Potenza e che partecipa dell'ambiente lucano più che di quello campano.

2) Popolazione.

La popolazione della provincia raggiungeva nel 1956 gli 889.229 abitanti, cioè una densità di circa 180 abitanti per kmq. La densità media della regione campana è considerevolmente superiore (340 ab./kmq.): ciò è dovuto soprattutto ai valori elevati di Napoli (1.934 ab./kmq.) e di Caserta (241 ab./kmq.), mentre quelli delle province appenniniche di Avellino (179 ab./kmq.) e di Benevento (162 ab./kmq.) restano alquanto al di sotto di quello della stessa provincia di Salerno.

L'aumento annuo della popolazione residente non supera ormai di molto le 10.000 unità; la natalità rimane alta (23,9‰ nel 1955), mentre la mortalità ha un indice molto basso (7,7‰).

All'interno della provincia la distribuzione della popolazione è ineguale e ripete parzialmente la divisione in zone che abbiamo sopra rilevato. Così l'agro nocerino-sarnese, che partecipa ancora dell'ambiente fisico e umano del golfo di Napoli, presenta nel suo insieme una densità di circa 1.200 ab./kmq., media largamente superata nella zona di Pagani e Nocera; la popolazione si mantiene densa (più di 1.000 ab./kmq.) nella zona di *Cava dei Tirreni* e *Vietri sul Mare*, che collega l'agro nocerino col capoluogo.

Valori medi presenta il blocco dei quattro comuni maggiormente popolati della piana alluvionale costiera (254 ab./kmq.), mentre il Cilento non raggiunge nel suo insieme i 90 ab./kmq.

La popolazione attiva della provincia, secondo il censimento del 1951, è di 345.290 unità, cioè il 52,2% della popolazione in età

da 10 anni in poi (media nazionale 50,3%). Essa è così distribuita: il 57,0% nell'agricoltura, il 24,9% nell'industria e il 18,1% nei servizi.

Ma si ripresentano anche qui le differenze tra le varie zone: nei quattro comuni più significativi della *zona di Nocera*, la percentuale della popolazione attiva nell'agricoltura scende attorno al 30%, mentre quelle della popolazione attiva nell'industria e nei servizi salgono rispettivamente a circa il 45% e il 24%; i due comuni di *Battipaglia* e *Pontecagnano*, i più sviluppati della zona pianeggiante a sud-est di Salerno, presentano percentuali di valore medio, cioè rispettivamente del 40%, del 44% e del 16%.

Il 30% circa della popolazione attiva della provincia è costituita da **donne**. Esse costituiscono il 33,6% della popolazione attiva nell'agricoltura, il 26,3% di quella del settore industriale e il 23,9% di quella del settore servizi. Nei comuni del *Nocerino* e in quelli che si dividono la *piana alluvionale costiera*, la percentuale delle donne sulla popolazione attiva del settore industriale sale considerevolmente fino a raggiungere valori rispettivamente del 37% e del 47% per il settore manifattiero (2).

CARATTERISTICHE DELL'AGRICOLTURA

1) Qualità e valore sulla produzione.

La **superficie produttiva** della provincia di Salerno, è, secondo i dati dell'ISTAT (3), di 468.372 ha., per il 34,4% occupati da seminativi, per il 10,4% da colture legnose specializzate, per l'1,2% da prati e prati-pascoli permanenti, per il 18,4% da pascoli permanenti, per il 29,0% da boschi (e castagneti) e per il 6,6% da incolti produttivi.

La qualità di coltura, che nella provincia è maggiormente connessa col lavoro industriale, è il **seminativo**. Essa raggiunge la massima estensione nella pianura, dove raggiunge circa il 50% della superficie produttiva totale. Vengono poi le **colture legnose specializzate**.

Il valore della produzione delle *coltivazioni erbacee* ha raggiunto nel 1956 i 25.497 milioni di lire: le voci cereali, patate e ortaggi, leguminose da granella e coltivazioni industriali entrano nel totale rispettivamente con 5.909, 16.972, 269, 2.072 milioni di lire. Le *coltivazioni legnose* hanno dato invece una produzione del valore globale di 19.556 milioni di lire così ripartiti: frutta e agrumi 9.122, olivicole 5.833, vitivinicole 3.900, legna-legname-altre 701.

(2) Per i dati base di questo capitolo vedi le seguenti pubblicazioni dell'ISTAT: *Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni*, Roma 1957; *Censimento generale della popolazione 4 novembre 1951*, V. I, *Dati sommari per comune*, fasc. 70 *Provincia di Salerno*, Roma 1956; *Annuario statistico italiano*, cit.

(3) *Ibidem*, p. 4; cfr. le maggiori precisazioni dell'*Annuario stat. it. del 1954*, p. 136.

Abbiamo in queste produzioni la base dell'industria alimentare (specialmente conserviera) e del tabacco.

I *prodotti zootecnici*, che danno vita ad una industria casearia di una certa ampiezza, hanno raggiunto sempre nel 1956 il valore di 14.438 milioni di lire (bestiame e uova 10.986, lattiero-caseari 3.331, altri 121). Per il valore dei *prodotti forestali* (3.808 milioni di lire) la provincia di Salerno si è piazzata, nello stesso anno, al secondo posto tra le province del Mezzogiorno (dopo Cosenza) e al quarto posto tra tutte le province d'Italia (precedono ancora Trento e Bolzano). Anche questi prodotti danno vita a un'industria locale (4).

2) Forme di coltura.

1. La Monografia per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, curata dalla Camera di Commercio di Salerno (5), assegna alla *coltura intensiva* ha. 70.000 circa di terreno. Tale sistema di coltura viene praticato nell'agro sarnese-nocerino (la piana tra Nocera e il Vesuvio), attorno a Pontecagnano (il comune immediatamente a Sud-Est di Salerno), in una parte dell'agro di Sanseverino (a Nord di Salerno al confine con la provincia di Avellino) e nella parte premontana della costiera amalfitana.

«Caratteristiche degli agri anzidetti sono i terreni sciolti, di natura prevalentemente vulcanica, profondi, ricchi di humus; acque abbondanti; clima temperato; protezione dai venti del Nord; coltivatori molto diligenti ed esperti; elevata densità demografica, distribuita su tutto il territorio, che in alcuni punti raggiunge e supera i 1.000 abitanti per kmq.; buone le linee ferroviarie e vie di comunicazione talora, però, insufficienti; intensi i traffici e notevoli le attività industriali».

E' in questi terreni (specialmente in quelli dell'agro nocerino), che si coltiva il **pomodoro** nella qualità migliore, che serve nell'industria conserviera per la produzione del «pelato», cioè del frutto conservato integro toltane appena la sottile pellicola esterna. Vi si coltivano poi tutte le specie di ortaggi e la frutta, specialmente le arance.

2. I terreni a *coltura attiva* (circa 100.000 ha.) comprendono invece il resto della piana a Sud-Est di Salerno con le parti alte delle valli dell'Irno e del Picentino (i due corsi d'acqua che lambiscono rispettivamente Salerno e Pontecagnano), il Vallo di Diano e una parte del bacino dell'Alento (Cilento).

«Questi terreni sono di varia natura, generalmente di origine alluvionale nelle pianure, salvo una breve fascia di formazione eolica verso il mare; condizioni favorevolissime alla frutticoltura si riscontrano nelle

(4) Cfr. *Il valore della produzione agricola-zootecnica-forestale, nel 1956, in Sintesi economica*, ottobre 1957, pp. 50-51.

(5) *Lineamenti economici della provincia di Salerno con particolare riguardo alla occupazione e disoccupazione*, (estr. dall'opera *L'economia delle provincie e il problema della disoccupazione*), Macri - Editore, Firenze 1953. Per le citazioni che seguono vedi pp. 6-7.

aree precollinari del Picentino e notevoli sono le attitudini alla coltura di ortaggi da pieno campo ed alle coltivazioni industriali nella pianura del Sele. Si tratta di terreni già pascolativi e acquitrinosi di recente trasformazione per la bonifica, ricchi di fertilità accumulata; possibilità di sufficiente irrigazione; clima tepido influenzato dal mare. Le arterie ferroviarie e stradali di grande comunicazione sono facilmente accessibili».

E' soprattutto in questi terreni che si coltiva il tabacco e il pomodoro da conserva.

3. Il resto della provincia comprende terreni a **coltura estensiva o poco attiva** (circa 300.000 ha.). Si tratta in prevalenza di coltura dell'olivo e della vite, ma con reddito scarso per i metodi antiquati di coltivazione. La produzione olearia ha poco importanza per l'attività industriale della provincia e nessuna (nonostante che la produzione superi i 900.000 q.) (6) quella dell'uva destinata alla vinificazione.

In queste zone, *«le strade statali e provinciali sono scarsamente rappresentate, mentre la viabilità comunale, poco sviluppata, è spesso ridotta a mulattiere di transito difficoltoso».*

3) Proprietà e forme di conduzione.

La proprietà presenta un **notevole frazionamento** in tutto il territorio dove prevale la **coltura intensiva**.

«Nell'agro nocerino su 25.882 proprietà, 18.607 non raggiungono il mezzo ettaro; [...] nell'agro di Sanseverino ben 8.311 proprietà su 11.213 non raggiungono i due moggi. Il reddito imponibile medio per ha. è di L. 1.086 nell'agro nocerino, di L. 518 in quello di Sanseverino [...]. Il sistema prevalente di conduzione è quello ad economia diretta ed a piccole affittanze, mentre la conduzione mista e la colonia parziaria possono considerarsi marginali».

La **coltura attiva** comporta invece **unità poderali più estese**. Nella bassa valle del Sele qualche grande proprietà è stata divisa in seguito alla riforma agraria, ma ne rimangono altre in questa e nelle zone vicine. Non mancano tuttavia le piccole proprietà. In numero maggiore esse si trovano poi nel Vallo di Diano.

Il reddito imponibile medio per ha. è nella bassa valle del Sele di L. 335 e nel Vallo di Diano di L. 143 circa. Dove la terra è frazionata si ha *«la conduzione diretta o per piccole affittanze»*; dove esistono aziende di media e grande estensione, si ha *«un sistema misto di conduzione diretta e compartecipazione, con impiego di salariati, specie per le colture industriali».*

Nei terreni a **coltura estensiva o poco attiva** troviamo la coltura della vite e imprese olivicole di varia misura.

(6) *Annuario statistico italiano*, cit., p. 170.

In particolare circa il 60% delle piante di olivo appartengono a medie proprietà (da 400 piante circa), il 31% a piccole aziende (circa 50 piante) e il 7% a grandi aziende (circa 1.000 piante ciascuna).

La forma di conduzione più diffusa è l'economia diretta, seguono la colonia parziaria e la compartecipazione. Il reddito imponibile medio per ha. è inferiore alle L. 200: nella valle del Busento si scende a meno di L. 100 e in quella dell'Alto Calore a L. 65-66.

LE ATTIVITA' INDUSTRIALI

1) Tipi d'attività.

Secondo l'ultimo « Censimento generale dell'Industria e del Commercio », del 5 novembre 1951 (7), la **provincia di Salerno** conta 25.081 ditte con 26.909 unità locali, di cui 2.897 provviste di forza motrice; gli addetti raggiungono complessivamente le 78.533 unità e la forza motrice installata 78.150 HP.

Un semplice confronto di dati permette di rilevare che, dal punto di vista dello sviluppo industriale, quella di Salerno è **una delle province più favorite del Mezzogiorno**: essa infatti, è a questo riguardo, decisamente inferiore soltanto alle province di Napoli e di Bari, il cui capoluogo è, per entrambe, capitale di regione. Come forza motrice complessivamente installata è superata anche da Teramo, ma ciò è da imputarsi unicamente alla voce « Energia elettrica e gas », non alle industrie manifattiere, che meglio sono atte a definire l'ambiente provinciale.

Il settore più importante dell'industria salernitana, sia come numero di addetti (10.577), sia come diffusione di unità locali provviste di forza motrice (1.205), sia come forza motrice complessivamente installata (HP 29.569), dallo stesso censimento appare essere quello **alimentare**, cui si può aggiungere, per una certa qual affinità, il settore del **tabacco** che conta 6.550 addetti e 348 HP.

Seconda per importanza è l'**industria tessile** con 7.350 addetti, 53 unità locali provviste di forza motrice e 17.896 HP complessivamente installati. Seguono le **industrie meccaniche**, il vistoso **cementificio** che spezza in due la stessa città di Salerno, le **industrie dei laterizi e delle ceramiche**, una vetreria (a Vietri sul Mare), le industrie chimiche e quelle per la prima lavorazione dei prodotti forestali.

La crisi dell'industria cotoniera e lo sviluppo di quella conserviera hanno ancora accentuato, dopo il 1951, l'**importanza delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli locali**. Rilevazioni più recenti (e per di più incomplete) danno, effettivamente, per la sola industria conserviera (la più importante tra quelle alimentari) una manodopera di 10.600 unità e altre 1.000 unità circa per i pastifici.

Si deve ancora considerare che queste cifre ufficiali o semi-ufficiali, essendo delle medie (si tratta nel nostro caso per la

(7) Vol. I, *Risultati generali per comune*, t. 2. - *Italia centrale, meridionale e insulare*, Roma 1954, p. 26.

maggior parte di industria stagionale), non consentono di cogliere intuitivamente l'essenzialità del settore considerato per l'economia attuale della zona e per lo stesso genere di vita delle popolazioni che vi abitano. Di intuizione immediata sono invece le cifre, che danno la misura del **movimento stagionale della manodopera**, provocato dalle esigenze della campagna del pomodoro e di quella della essicazione e lavorazione della **foglia del tabacco**: si è trattato, nel 1956, rispettivamente di circa 21.000 e 5.400 unità lavorative (8).

2) Localizzazione.

1. L'attività industriale salernitana è localizzata quasi totalmente in alcune zone ben determinate della provincia: si tratta sostanzialmente della zona pianeggiante del Nocerino, delle valli che scendono su Salerno e della direttrice Salerno-Pontecagnano-Battipaglia con qualche annesso.

L'ambiente umano, in qualche modo interessato dallo sviluppo industriale della provincia, comprende perciò quasi tutta la parte Nord-Ovest di essa, finendo praticamente alle prime colline del Cilento: la frontiera sociologica di Eboli (a parte il significato peggiorativo che disgraziatamente si è voluto darle) non è una pura finzione letteraria.

Le ragioni di questa localizzazione vanno ricercate principalmente nella *connessione dell'industria salernitana con l'agricoltura locale*. Le due piane infatti danno oggi, come si è visto, la materia prima necessaria alle industrie alimentari e a quella del tabacco, sulle quali prosperano molte tra le altre industrie del luogo; l'agro nocerino-vesuviano dava all'inizio del secolo scorso anche la materia prima per l'industria cotoniera e, in seguito, per quella canapiera. Nella valle dell'Irno, proprio sopra Salerno, si poteva invece trovare la forza motrice idraulica necessaria agli stabilimenti tessili. Si tratta inoltre delle zone di massima facilità per le comunicazioni.

2. Centri dell'industria conserviera sono soprattutto, per la prima zona, Nocera Inferiore con Pagani, Scafati, Angri, Castel S. Giorgio e Mercato Sanseverino, che nel 1956 hanno rispettivamente assorbito, come manodopera stagionale, circa 7.790, 2.910, 1.070, 1.030 e 710 operai; e, per la seconda zona, Battipaglia con Pontecagnano Faiano, Eboli e Salerno, che hanno rispettivamente assorbito, nella stessa campagna e allo stesso titolo, circa 2.580, 1.650, 950, 880 operai.

Nella zona di Nocera vi sono pure industrie conserviere praticamente a cielo continuo, come Cirio; sono poi da notare i pastifici, sparsi un po' dappertutto nella parte industrializzata della provincia: i mag-

(8) Le informazioni che riguardano il movimento stagionale della manodopera e la forza di lavoro occupata nelle singole aziende sono tratte dai *dossiers* della nostra inchiesta.

giori sono a Salerno (due con rispettivamente circa 120 e 150 dipendenti) a Eboli (200 operai) e a Cava dei Tirreni (170-180 dipendenti).

3. La seconda importante industria stagionale del Salernitano, quella dei **tabacchi**, interessa soprattutto la zona di **Pontecagnano Falano e di Battipaglia**: questi due comuni hanno infatti assorbito, nel 1956, rispettivamente circa 2.220 e 1.380 unità lavorative stagionali.

Con gli altri comuni della zona essi ne hanno anzi assorbito circa 4.860 su un totale, che, come si è visto, è di circa 5.400 unità. Il resto è stato assorbito da *Baronissi* (valle dell'Irno) e da *Mercato Sanseverino*. Esiste inoltre a *Cava dei Tirreni* (tra Salerno e Nocera) un'Agenzia di Stato, che pure partecipa alla lavorazione stagionale del tabacco con altri 200 operai.

Pure a Cava dei Tirreni esiste una *Manifattura Tabacchi di Stato*, che lavora tutto l'anno, con circa 500 unità tra operai e impiegati; mentre è a Scafati l'Istituto Sperimentale per il tabacco (300-400 unità).

4. I tre maggiori stabilimenti dell'**industria cotoniera**, quelli delle MCM, si trovano invece a Nocera Inferiore (filatura), Angri (tessitura) e Fratte di Salerno (candeggio e stampa): essi assorbono rispettivamente circa 1.500, 900 e 600 operai. Celebre per l'industria canapiera era invece Sarno, nella piana nocerino-vesuviana. Salerno e dintorni contano le più importanti industrie del settore **laterizi e ceramiche** (rilevante la ditta D'Agostino Matteo di Brignano, presso Salerno, con circa 470 operai). Le altre industrie sono per lo più concentrate attorno a Nocera, Battipaglia e Salerno.

3) Caratteristiche fondamentali.

Si è già rilevato che caratteristica fondamentale dell'industria solernitana è la sua **connessione con l'attività agricola** della zona: la **stagionalità**, seconda caratteristica, non è che una conseguenza, benchè non sempre necessaria.

Terza caratteristica è l'alta percentuale del **lavoro femminile** nel complesso del lavoro industriale effettivamente compiuto dalla manodopera della provincia.

Questa percentuale è particolarmente elevata nel **lavoro stagionale**. Nel 1956 si ebbero infatti circa 14.200 donne occupate nella campagna del pomodoro e altre 4.900 occupate nel ciclo della essiccazione e lavorazione della foglia del tabacco, cioè rispettivamente il 67,6% e il 90,7% del complesso della manodopera interessata, come risulta facilmente dai dati globali sopra riportati.

Anche l'**industria a ciclo continuo** presenta però una forte percentuale di manodopera femminile, conseguentemente all'uso invalso nei tipi di lavorazione che essa comporta (altri alimentari, tessili, ceramiche, manifattura tabacchi ecc.). Riguardo a ciò si rivedano i dati sulla ripartizione della popolazione attiva.

SPUNTI PER UNA PROBLEMATICA UMANA DEL LAVORO

Da questa ambientazione geografica generale, la provincia di Salerno appare con le caratteristiche interessanti di una provincia meridionale, a netta prevalenza agricola, in cui tuttavia l'**iniziativa locale**, fondandosi appunto sulle risorse della terra, ha saputo creare un insieme non disprezzabile di industrie manifatturiere. E' un esempio notevole nell'insieme del Mezzogiorno.

Ciò non significa tuttavia che a Salerno i problemi del Sud siano stati risolti. Nè lo spirito di iniziativa dei suoi abitanti, nè la loro laboriosità, nè il parziale sviluppo industriale di quelle che abbiamo indicato come le zone più favorite della provincia hanno potuto eliminare, primo fra tutti, l'**assillante problema del disoccupato**, del sottoccupato, del permanentemente assistito, generalmente senza una specifica iniziazione professionale, che vive come può, in maniera inimitabile, talvolta approfittando delle possibilità che gli offre la stessa legislazione sociale; oppure, ciò che viene in definitiva ad essere lo stesso, il problema dell'occupato, che avendo la fortuna di aver trovato un lavoro, magari temporaneo e mal pagato, vive nel continuo timore di perderlo.

Anche a Salerno, questo, che in fondo non è che un unico grande problema, resta il **fatto umano più notevole** e più grave del mondo del lavoro. Dopo averne brevemente sondato l'ampiezza, cercheremo di indicarne alcune più interessanti modalità e connessioni.

DATI GENERALI SULLA DISOCCUPAZIONE

Data l'impossibilità di rilevare attualmente, in Italia, in modo sufficientemente completo, per mezzo di statistiche ufficiali specifiche, l'ampiezza del fenomeno della disoccupazione, si suole distinguere tra disoccupazione registrata e disoccupazione non registrata, appoggiandosi direttamente sulle statistiche ufficiali specifiche per calcolare la prima e su dati di varia provenienza per valutare la seconda.

E' quanto faremo qui, anche noi, brevemente, utilizzando in parte i dati della Monografia per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, che abbiamo già sopra citato (9).

1) Disoccupazione registrata.

Per la disoccupazione registrata o comunque da registrarsi, le statistiche dell'**Ufficio di collocamento** distinguono cinque classi: 1) i disoccupati che sono tali per effetto della cessazione del rapporto di lavoro immediatamente precedente allo stato di di-

(9) Più precisamente per i dati sulla disoccupazione del 1951 vedi *Lineamenti ecc., cit.*, p. 26; per quelli del 1956 vedi *Statistiche del Lavoro*, aprile-maggio-giugno 1956, p. 117, luglio-agosto-settembre 1956, p. 91, e ottobre-novembre-dicembre 1956, p. 91.

soccupazione; 2) i giovani di età inferiore ai 21 anni, le persone in cerca di prima occupazione e i rinviati dalle armi; 3) le casalinghe in cerca di prima occupazione; 4) i pensionati in cerca di occupazione; 5) gli occupati in cerca di altra occupazione.

Il numero degli **iscritti nelle cinque classi** è variato, nei mesi più significativi del 1951 (10), dalle 61.724 unità del maggio (massima) alle 46.938 unità dell'agosto (minima), cioè dal 9,3% al 7,1% della popolazione di età dai 10 anni in poi.

Nel confronto con la popolazione attiva ci limitiamo a considerare gli **iscritti alla prima classe** (21.880 nel maggio e 19.460 nell'agosto), perchè i nostri censimenti non includono nella popolazione attiva le persone che sono alla ricerca di una prima occupazione: i dati relativi alla seconda, alla terza e alla quarta classe non hanno perciò l'omogeneità richiesta per il calcolo. D'altra parte, le persone appartenenti alla quinta classe sono in numero molto ridotto rispetto a quelle appartenenti alla prima e non sono neppure veri e propri disoccupati (11).

Risulta che gli iscritti alla prima classe rappresentano, nel maggio 1951, il 9,5% e, nell'agosto successivo, il 6,5% della popolazione attiva.

Nel maggio del 1956, gli **iscritti all'Ufficio di collocamento** erano invece circa 68.300 e, nell'agosto, 53.700: la **prima classe** era rappresentata, rispettivamente nei due mesi, con circa 40.700 e 29.100 unità.

Non possediamo per questo anno il dato della popolazione dai 10 anni in poi, nè quello della popolazione attiva della provincia, ma possiamo con sufficiente probabilità ricavarli, per mezzo di un calcolo semplicissimo, partendo dalla popolazione totale (889.229 unità), supponendo uguale nel 1956 e nel 1951 il rapporto tra quest'ultimo dato e i due precedenti. La popolazione di età dai 10 anni in poi risulterebbe allora, per il 1956, di circa 703.400 unità e la popolazione attiva di circa 366.900 unità: le percentuali che ci interessano sarebbero rispettivamente 9,7% e 7,6% per il primo caso (totale degli iscritti rispetto alla popolazione di età dai 10 anni in poi), 11,1% e 7,9% nel secondo caso (iscritti alla prima classe rispetto alla popolazione attiva).

Il persistere delle **percentuali elevate** sottolinea la gravità del fenomeno. Giova anzi ripetere che esse rappresentano soltanto

(10) Come mesi più significativi sono stati scelti quelli di maggio e di agosto: il mese di maggio, perchè è il mese in cui le iscrizioni alle liste di collocamento, in vista specialmente dell'apertura delle campagne estive del pomodoro e del tabacco, raggiungono il numero massimo; e il mese di agosto, perchè, col mese di settembre, è il mese di massima occupazione, e, a differenza del mese di settembre, a quel tempo le iscrizioni non sono ancora state scoraggiate dall'ormai avanzato decorso delle suddette campagne. Una conferma di quanto diciamo si ha se si costata come la flessione delle iscrizioni alle liste di collocamento nel mese di settembre si verifica, più accentuatamente o esclusivamente, nelle classi ivi indicate diverse dalla prima.

(11) Sono in genere però *disoccupati potenziali* o *sottoccupati*.

una parte del fenomeno stesso. Non è infatti da pensare che la probabile inflazione delle liste di collocamento per l'iscrizione di persone, che non verificano in sé la definizione amministrativa di disoccupato, sia maggioratrice della realtà: qualche cenno alla disoccupazione non registrata basterà a farlo a tutti comprendere (12).

2) Disoccupazione non registrata.

Si sa che un numero imprecisato di disoccupati non passa o non passa sempre attraverso gli Uffici di collocamento. Le cause della mancata registrazione possono essere le inefficienze dello stesso servizio di registrazione (oppure addirittura il fatto che alcune categorie di disoccupati reali, totali o parziali, non rientrano nella definizione amministrativa di disoccupato), ma possono essere anche altre dipendenti dalle abitudini, dalla mentalità, dai pregiudizi, dalla convenienza, dalla residenza ecc. di chi dovrebbe farsi registrare.

Si è già visto, per esempio, come le variazioni stagionali delle iscrizioni all'Ufficio di collocamento siano parzialmente *funzione delle speranze di lavoro del mese* (13); si potrebbe con tutta probabilità stabilire che sono pure *funzione del periodo massimo di sussidio* ecc. Un esempio di altro genere potrebbe essere quello delle donne in cerca di prima occupazione come impiegate, che non passano volentieri attraverso l'Ufficio di collocamento per motivi di ordine psicologico (14).

La disoccupazione non registrata è perciò parte registrabile e parte neppure registrabile. Ne rileviamo promiscuamente alcune importanti categorie:

1. Gli *inoccupati*, cioè «*coloro i quali non hanno mai avuto una occupazione, perchè sono dei giovani che hanno lasciato la scuola e che vivono ancora in famiglia, o che hanno fatto il servizio militare o che, comunque, si sono appena affacciati all'età lavorativa*».
2. I *sottoccupati*, cioè in sostanza «*i lavoratori che nell'esercizio della loro attività risultano impegnati per un orario di lavoro inferiore a quello minimo considerato, tanto da farli ritenere parzialmente occupati o occupati al di sotto della norma*».
3. I *disoccupati nascosti*, cioè quelle persone che dispongono di un modestissimo reddito, soprattutto nel settore agricolo (piccolissimi proprietari, affittuari, mezzadri), e sono nella necessità di arrotondarlo con l'apporto di un lavoro salariato (anche se di fatto non sempre lo cercano).
4. Gli *occupati in soprannumero*, cioè dei disoccupati potenziali destinati a tramutarsi a breve scadenza in effettivi per il progresso tecnico o il perdurare della crisi in certi settori dell'attività economica.
5. I *disoccupati latenti*, cioè quella speciale categoria di disoccupati nascosti, che si rivela sul mercato del lavoro al primo accenno di una depressione economica o al primo profilarsi della possibilità di una occupazione anche temporanea e modesta.

(12) Vedi *Lineamenti ecc., cit.*, pp. 26-27.

(13) Vedi Nota 10.

(14) Vedi *Lineamenti ecc., cit.*, p. 24.

Qual'è l'entità di queste forme di disoccupazione non registrata?

La Monografia citata arriva alla conclusione che gli **inoccupati** rappresentano circa il 10% della popolazione di età dai 10 anni in poi e che, confrontati con la popolazione attiva, esprimono un valore pari a un quinto di essa; che la **sottoccupazione** è « insita in tutto il fenomeno della disoccupazione », sia nel settore industriale per la prevalenza delle attività stagionali, sia nel settore agricolo « per la minima entità dei salari praticati in spregio alle pattuizioni collettive »; che la **disoccupazione nascosta** è presente non solo nelle zone di agricoltura estensiva, ma anche nelle zone di agricoltura « stabile e progredita »: solo nelle campagne che si trovano attorno a quei centri, limitati di numero, nei quali « l'industria ha varcato le porte cittadine in cerca di braccia (Nocera Inferiore, Pontecagnano, Battipaglia, Mercato Sanseverino), la disoccupazione stagionalmente diminuisce in misura sensibile ».

Per quanto riguarda inoltre gli **occupati in soprannumero** essi sono presenti in tutti i settori di attività economica (agricoltura, industria, servizi pubblici e privati), anche se il fenomeno può essere accentuato in un'industria come quella tessile per le note difficoltà in cui si è trovata negli ultimi anni. I **disoccupati latenti** sono caratteristici delle zone montane più appartate come l'Alto Calore ecc. (15).

IMPLICAZIONI UMANE

Questa succinta e generalissima esposizione dei dati fondamentali sulla disoccupazione nella provincia, pur nella sua incompletezza e imprecisione, dovrebbe essere sufficiente per ambientare la previsione di alcune linee di ricerca nel campo delle conseguenze di ordine psicologico o, più generalmente, umano, che la scarsità del lavoro retribuito suscita nella massa esuberante che lo offre, nelle particolari condizioni della vita economica salernitana.

Per uno studio del genere a noi sembra di poter individuare quattro punti di fondamentale interesse, attorno ai quali sarebbe utile polarizzare la ricerca: 1) pesantezza dei rapporti di lavoro; 2) mentalità assistenziale; 3) problema dei giovani lavoratori; 4) lavoro femminile.

I tre primi punti sono di interesse molto generale, cioè si riferiscono a una situazione propria di una regione molto più vasta dello stesso Salernitano: l'utilità di una documentazione locale è data dalle particolari condizioni geografico-economiche e umane della provincia, come risultano dalle nostre stesse premesse, nell'insieme del Mezzogiorno. Il quarto punto presenta invece caratteristiche locali più specifiche per le modalità che esso involve.

Accenniamo nelle pagine che ci restano, molto brevemente, ai tre primi punti, rimandando una esposizione più dettagliata del quarto ad altra occasione. Sul quarto punto infatti abbiamo finora orientato la nostra informazione e possediamo una documentazione più completa.

(15) *Ibidem*, p. 26.

1) Pesantezza dei rapporti di lavoro.

Si tratta dunque in primo luogo di mettere brevemente in evidenza l'**atmosfera pesante** che avvolge i rapporti di lavoro specialmente nei due più importanti settori dell'attività economica della provincia, cioè quello agricolo e quello industriale.

E' necessario precisare che non intendiamo qui alludere alla frequenza di esplosioni violente o anche soltanto a quello stato di esasperazione contenuta, che può esistere talvolta nell'ambiente di lavoro. Intendiamo piuttosto significare la condizione di **costante inferiorità, in cui si trova il lavoratore, per effetto della coscienza di una superfluità della sua prestazione.**

Questa condizione pone il **datore di lavoro**, tranne qualche periodo di lavorazione particolarmente intensa come può accadere nella stagione di punta nell'agro nocerino, nella situazione del benefattore pubblico che può, secondo la sua grazia, concedere o no l'occupazione. Tra datore di lavoro e lavoratore tende a crearsi, quindi, **non più un rapporto di diritto, ma un rapporto di favore**, che spinge il datore di lavoro al paternalismo benevolo o allo sfruttamento radicale del lavoratore, secondo che egli riconosce o meno (o nella misura in cui riconosce) una regola superiore di moralità.

Questo stato di rapporti ha logicamente le sue implicazioni sui **livelli dei salari** stabiliti attraverso accordi intersindacali, ma più ancora favorisce l'**esenzione dall'osservanza** di essi attraverso la non adesione o la non adesione a pienezza di diritti e di doveri, da parte di certe aziende, alle organizzazioni sindacali padronali (16). Elementi particolarmente fragili del salario sono certe **indennità** che dovrebbero essere con esso corrisposte, le **maggiorazioni** per gli straordinari, gli straordinari festivi e notturni. Ciò è favorito dalla stessa **ignoranza dei lavoratori**, specialmente delle donne, che talvolta non sanno neppure contare con precisione le ore del giorno.

Il **lavoratore** stimolato dalla necessità del lavoro, timoroso della concorrenza dei compagni, cosciente che una sua protesta

(16) Gli ambienti sindacali lamentano sia la mancata adesione, sia la pluralità di forme di adesione nelle singole aziende produttive all'Associazione Industriali locale: la *Relazione al Convegno provinciale della CISL*, svoltosi a Cava dei Tirreni nei giorni 29-30 giugno 1956, precisa che la massima parte delle aziende *non aderiscono di proposito* all'Associazione Industriali; che altre aziende aderiscono solo per la *consulenza economica* e non per quella sindacale; che altre ancora vengono assistite solo a *titolo personale* dai funzionari dell'Associazione Industriali.

Infrazioni alle norme dei contratti collettivi di lavoro si hanno perfino da parte delle ditte private che operano per conto della *Cassa del Mezzogiorno*, nonostante le clausole dei capitolati di appalto. Il numero delle ditte inadempienti è più che considerevole: così molte iniziative del governo per lo sviluppo del Mezzogiorno finiscono col provocare tra i lavoratori, che si vedono parzialmente frodati dai frutti di esse, irritazione e scontento.

può provocare dei licenziamenti (il datore di lavoro tiene spesso degli operai in soprannumero) o, se non altro, un ritardo nell'assunzione per i lavori stagionali, **non è disposto a offrire una resistenza organizzata** alle eventuali sopraffazioni del datore di lavoro. La numerosità della manodopera femminile, psicologicamente più disposta a subire, e la stagionalità di gran parte dell'occupazione aumentano la difficoltà.

Aggrava ancora la situazione la *presenza degli intermediari*, che agiscono specialmente nel settore della manodopera agricola e conserviera. Essi si inseriscono per esempio tra il proprietario del fondo e l'operaio che è chiamato a coltivarlo, tra l'imprenditore o il dirigente e le lavoratrici che dalla collina o dalla montagna scendono a lavorare nelle fabbriche; essi organizzano i trasporti, garantiscono al datore di lavoro la manodopera necessaria ecc., tanto che si viene, in tal modo, *a esautorare l'azione del collocatore*, che si vede costretto a limitarsi a registrare le assunzioni che gli vengono presentate.

In tali condizioni l'**azione sindacale operaia**, anche se intelligente e democratica, non solo si trova boicottata dalla maggioranza del padronato, ma incontra pure la diffidenza e l'incomprensione del lavoratore e, di riflesso, dell'ambiente locale in genere. Le possibilità di evoluzione sono unitamente nella costanza dell'azione capillare, nella presa di coscienza di tutte le categorie interessate, nella promozione di una politica del lavoro e della occupazione da parte di tutte le sezioni del Pubblico Potere.

2) Mentalità assistenziale.

Da quanto abbiamo detto sopra risulta che la **distinzione tra lavoro e beneficenza** non è molto marcata nella psicologia locale; lo stesso possiamo dire avvenga della **distinzione tra lavoro e pubblica assistenza**. L'imprecisione dei concetti è diffusa anche in strati della popolazione in cui non ci si aspetterebbe di incontrarla.

Essa si inquadra nella caratteristica più generale, propria della situazione in cui si trova oggi il Mezzogiorno, del **ricorso allo Stato**, inevitabile, fatale.

Questa mentalità è alimentata nella popolazione meridionale da un complesso di circostanze convergenti. Innanzitutto lo Stato si presenta, direttamente o indirettamente, come il **principale datore di lavoro** per molta parte dei lavoratori: sono oggi i lavori promossi dalla Cassa del Mezzogiorno, dati **in appalto** a diverse aziende non soltanto meridionali; sono da molti anni le possibilità offerte dalla lavorazione della foglia del tabacco, in cui **si è inserita** l'iniziativa privata; sono le manifatture tabacchi; sono, nel ramo tessile, le MCM, in cui l'IRI ha la sua **rilevante partecipazione**; sono le classiche prospettive, che alle genti del Sud offrono i vari rami dell'amministrazione statale ecc.

Lo Stato inoltre si presenta come **erogatore di indennità**, assegni, pensioni, sussidi ecc., che offrono tutto un complesso

di opportunità alla abilità di chi pur deve mangiare per vivere e al favoritismo di chi si sente in dovere di aiutare l'amico o nella necessità di «ingegnarsi» per arrotondare egli stesso il suo reddito. Abbiamo così il fenomeno delle cooperative o dei contratti di lavoro «fasulli» allo scopo di riscuotere gli assegni familiari, il fenomeno dell'autolesionismo, che in qualche ambiente di lavoro è addirittura sistematico e generalizzato, appena si ha la certezza della cessazione del lavoro ecc.

Si è già accennato alle ripercussioni che questa mentalità può avere sul numero delle *iscrizioni alle liste di collocamento*; ma ripercussioni si hanno pure, per esempio, nella *denuncia del numero delle giornate di lavoro* agli enti previdenziali, affinché con il minimo contributo da parte dell'imprenditore si abbia il massimo di vantaggio nella erogazione dell'assegno familiare al lavoratore ecc. E' ancora normale che *quando la donna lavora nell'industria*, il marito, se è lavoratore agricolo, si dia come disoccupato (ed è del resto difficile che non abbia un sufficiente motivo per farlo), per riscuotere l'assegno familiare dell'industria che è maggiore di quello dell'agricoltura ecc.

E qui conviene chiaramente avvertire che la soluzione di tutto ciò non va affatto ricercata nel **moralismo arrogante** di chi, per un complesso di circostanze, si trova in situazione migliore, ma lo può essere soltanto in uno sforzo di far uscire, mediante un **acorto aiuto esterno**, la società meridionale dal cerchio chiuso del suo attuale equilibrio. A Salerno, l'abbiamo notato, l'iniziativa e la volontà di lavoro non mancano: si tratta di promuovere le provvidenze necessarie, perchè le **possibilità della provincia** siano potenziate e non restino neutralizzate dalle condizioni di maggiore arretratezza economica del circostante Mezzogiorno.

3) Problema dei giovani lavoratori.

Uno dei settori più delicati del mondo del lavoro, per i suoi inevitabili riflessi sull'avvenire della economia e in genere della vita nazionale, è senza dubbio quello giovanile. Ora dobbiamo purtroppo dire che è il settore più colpito dalle **difficoltà dell'occupazione**.

1. Abbiamo visto quale porzione rilevante della popolazione dai 10 anni in poi rappresentino gli **inoccupati** e di quanto aumenterebbe la popolazione attiva, se gli stessi fossero in essa considerati. Si trattava di una considerazione globale, che prescindeva dalla registrazione. Ma anche i dati parziali delle liste di collocamento (seconda classe) sono di per sè rivelatori: gli iscritti a questa categoria rappresentano circa un terzo del totale delle iscrizioni.

Nel maggio e nell'agosto 1951, gli iscritti nella seconda classe delle liste di collocamento sono infatti rispettivamente 20.990 e 17.250. Negli stessi mesi del 1956, si sale rispettivamente a 21.880 e a 19.460 iscritti (17).

(17) Vedi *Lineamenti ecc.*, cit., p. 25; e *Statistiche del lavoro*, cit.

Stando alla stima globale degli inoccupati, che abbiamo riferito sopra, e, tenuto conto che la popolazione giovanile dai 10 ai 21 anni rappresenta il 28% circa della popolazione dai 10 anni in poi, la percentuale media generale della disoccupazione giovanile si aggirerebbe sul 35-36%.

2. Ma le liste di collocamento, più che per questi dati generici parziali, sono interessanti perchè offrono una sia pure vaga **indicazione qualitativa**: oltre la metà dei giovani iscritti in queste liste compare sotto la voce « Manodopera generica », molto al di sotto si trovano le altre voci cui spetta pure un numero relativamente consistente di iscritti, cioè l'agricoltura, l'industria alimentare e l'industria edilizia.

Si rivela qui il problema, quanto mai urgente e connesso con quello della disoccupazione giovanile, della **istruzione professionale**, problema le cui proporzioni sono molto più ampie di quelle indicate dall'entità della manovalanza generica, perchè anche quei giovani, che si iscrivono come disoccupati nelle singole specifiche categorie produttive, non hanno avuto nel settore di lavoro ad esse corrispondente che una iniziazione assai rudimentale.

Si rivela pure che le attività economiche, a cui i giovani sono costretti a indirizzarsi, sono in prevalenza attività stagionali o, peggio, saltuarie: il problema che ne risulta non è specifico della manodopera giovanile, ma non può mancare di presentarsi per essa con aspetti umani particolari.

3. Se noi poi gettiamo uno sguardo sulle statistiche provinciali riguardanti l'**istruzione generale**, vediamo che, nel 1951, quasi l'11% della popolazione giovanile in età scolastica (dai 6 ai 14 anni) era analfabeta, percentuale che è valida non soltanto per le regioni più arretrate del Cilento, ma anche per quelle più evolute, come l'agro nocerino: fa eccezione soltanto una certa zona attorno alla città di Salerno in cui si arriva a superare di poco il 6% (18). Viene perciò da pensare alla verità di una osservazione intesa più volte dalla bocca stessa dei meridionali che cioè lo stesso problema dell'istruzione professionale non sia in realtà per queste zone che un problema di secondo grado: quello di primo grado, da risolvere prima o insieme a ogni altro, sarebbe il **problema della istruzione elementare**.

A questo proposito giova notare che le ampie proporzioni della disoccupazione giovanile sembrano accompagnarsi a una **anormale occupazione di giovanetti**, talora di età inferiore ai 10 anni. Si tratta di una impressione diffusa, che poggia su dati parziali e che meriterebbe di essere approfondita.

Mario Castelli

(18) *Cens. gen. pop. 1951*, Vol. I, fasc. 30, cit., pp. 40-44.

**TARIFFE SALARIALI VIGENTI NEL MAGGIO 1957
PER L'AGRICOLTURA E PER L'INDUSTRIA CONSERVIERA
IN PROVINCIA DI SALERNO**

A illustrazione di quanto abbiamo detto nel nostro articolo non sarà inutile aggiungere le due seguenti tabelle di tariffe salariali concordate tra associazioni sindacali operaie e padronali del luogo. Tra le industrie abbiamo scelto il settore stagionale conserviero, perchè il più caratteristico della zona: esso è pure quello in cui i salari sono più elevati quasi a compenso della brevità del periodo di lavoro.

1. SALARIO GIORNALIERO DEGLI OPERAI AGRICOLI

CLASSIFICAZIONE	I ZONA	II ZONA	III ZONA
Lavori ordinari:			
Uomo da 18 a 65 anni	835	795	767
Uomo da 16 a 18 anni	668	630	608
Uomo da 14 a 16 anni	418	395	382
Donna da 17 a 55 anni	586	555	533
Donna da 15 a 17 anni	500	474	458
Donna inf. ai 15 anni	417	394	382
Lavori pesanti:			
Uomo da 18 a 65 anni	933	893	865
Uomo da 16 a 18 anni	745	708	685
Donna da 17 a 55 anni	654	622	600
Lavori specializzati:			
Uomo da 18 a 65 anni	952	912	885
Uomo da 16 a 18 anni	756	723	700
Donna da 17 a 55 anni	667	636	615

NB. Nella prima zona sono compresi prevalentemente i comuni dell'agro nocerino; nella seconda quelli interessati alla piana di Eboli e Battipaglia e altri nelle zone di Amalfi, del Cilento e del Vallo di Diano; nella terza zona tutti gli altri, in genere montani, di agricoltura più povera.

2. TARIFFE ORARIE PER I CONSERVIERI

UOMINI	DONNE
Operaio spec. super. ai 20 anni L. 164,70	Operaia spec. super. ai 20 anni L. 121,95
Operaio qualif. super. ai 20 anni » 147,05	Operaia qualif. super. ai 20 anni » 115,00
Manovale spec. super. ai 20 anni » 138,40	
Manovale comune:	Operaia generica:
super. ai 20 anni » 128,30	super. ai 20 anni » 107,40
dai 18 ai 20 anni » 119,85	dai 18 ai 20 anni » 90,90
dai 16 ai 18 anni » 94,75	dai 16 ai 18 anni » 80,75
infer. ai 16 anni » 65,80	infer. ai 16 anni » 64,50